

Il Reset attraverso la barbarie: il jihadismo ucronazista nel nostro futuro

R21 renovatio21.com/il-reset-attraverso-la-barbarie-il-jihadismo-ucronazista-nel-nostro-futuro/

admin

March 15, 2022

Una ventina di anni fa vidi ad una cena affollata il mio amico Bepi. Aveva la faccia gonfia, piena di ematomi. Lo avevo visto ad un altro incontro qualche sera prima, e non aveva niente: quelle che stavo vedendo erano quindi ferite fresche. Lui era fatto così: nonostante fosse ancora ferito, era uscito lo stesso, perché – buono come il pane – era uno a cui piaceva stare in compagnia, e usciva tutte le sere con la sua inseparabile morosa.

Infatti eccola lì: piena di lividi anche lei.

Cos'era successo? Bepi iniziò a raccontarmi. Con altri amici (diciamo che erano una mezza dozzina o più) si erano fermati nottetempo ad un baracchino sulla provinciale per mangiare il classico panino del nottambulo. Nessuno degli elementi del gruppo era tanto diverso da lui: gente pacifica, quelli di cui dici volentieri che «non farebbero male a una mosca». Non te li vedi che provocano o giudicano, o che si mettono in mostra. Ragazzi tranquilli privi di malizia, che mai nella mia vita avevo visto creare problemi.

Mentre aspettavano il panino, un tizio enorme si era avvicinato ad una ragazza del gruppo – conosco anche lei, non è appariscente, né in alcun modo scortese. Di lì non si è capito cosa sia successo (la fila? Una spinta? Un commento personale?), ma Bepi mi dice che il tipo gigantesco comincia a picchiarla. Alla fine, mi ha detto, alla ragazzina avrebbero detto che aveva un distacco della retina.

I maschi del gruppo, a quel punto sono scattati in difesa della ragazza. Da dietro le auto sono spuntati altri omoni massicci e hanno cominciato a picchiare senza preavviso, senza pietà tutti: maschi e femmine. Bepi mi disse di ricordare che parlavano in una lingua slava, e che avevano qualche tatuaggio sulle braccia. Erano tre, quattro, non si sa: ma fecero un macello. Alla fine, i poveri ragazzi italiani, tutti universitari, tutti ex compagni di liceo, tutti di splendide famiglie piccolo-borghesi per bene, erano stati sistemati per le feste. Sopraffatti. Feriti. Incapaci di rispondere minimamente alla velocità e alla ferocia con cui erano stati attaccati.

Finirono quindi la nottata con le forze dell'ordine. I quali, mi raccontò l'amico, potevano avere idea di chi potesse essere. Veterani della guerra di Bosnia. Violentissimi. Irrintracciabili. Incontenibili. Spavaldi, non avevano la minima paura di poliziotti o carabinieri italiani. Anzi, mi fece capire Toni, sembra quasi che siano le forze dell'ordine italiane ad avere paura di loro.

Quindi, un bel salto al Pronto Soccorso per tutti.

Cerco di ricordare questo episodio, di cui oggi non posso verificare nulla. Sono tuttavia abbastanza sicuro che non trovarono i responsabili. Così, quell'esplosione di violenza impunita sfuma nella memoria fino a diventare una storiella, un raccontino senza peso, senza conseguenze. Forse è così. È solo un piccolo incubo svanito, una fantasia letteraria.

Non era difficile credere a questo racconto una ventina di anni fa. Perché nella decade precedente era cominciata quella sequela infinita di «rapine in villa», per le quali i giornali locali e nazionali scomodavano il capolavoro di Kubrick *Arancia meccanica*. Forse non ricordate, ma il copione era sempre lo stesso: gruppo di personaggi con accento dell'Est entrava nelle case isolate e faceva razzia, presente la famiglia, che veniva legata, molestata, picchiata a sangue.

Si diceva che fosse un effetto collaterale della ritrovata «pace» nei Balcani: gli ex combattenti, tutti imbevuti degli orrori indicibili della guerra di decomposizione della ex-Yugoslavia, invece che tornare ad integrarsi nelle loro società prima si facevano un giretto in Italia, ad accumulare un po', continuando l'assetto esistenziale del razziatore

Si diceva che fosse un effetto collaterale della ritrovata «pace» nei Balcani: gli ex combattenti, tutti imbevuti degli orrori indicibili della guerra di decomposizione della ex-Yugoslavia, invece che tornare ad integrarsi nelle loro società prima si facevano un giretto in Italia, ad accumulare un po', continuando l'assetto esistenziale del razziatore, portando in una società «virginale» come quella della placida Italia degli anni Novanta la violenza, di cui erano oramai maestri. Qualcosa che li rendeva, tra i teneri italiani, *legibus soluti*.

Il fenomeno, nel tempo, si ridimensionò fino a scomparire. La comunità balcanica immigrata si integrò in Italia stupendamente. Gli albanesi, per esempio: partito scontando pregiudizi e sospetti italiani, si riscattarono in modo esemplare. Dei serbi si può dire forse ancora meglio. Dei bosniaci, non sappiamo: del resto sappiamo che in Bosnia in quegli anni operava Bin Laden, e che pochi anni fa emerse come il Paese che in percentuale sulla popolazione totale esportava verso l'ISIS il maggior numero di *foreign fighters* è il Kosovo. Qui, dietro casa.

La guerra è una cosa orrenda. La guerra è una cosa orrenda perché talvolta resta dentro agli uomini. Soprattutto la guerra moderna: quella che non finisce davvero, quella che non risolve, non assegna veramente il ruolo dello sconfitto e del vincitore, perché tutto cade in una nebbiolina di eufemismo orwelliano. Non è guerra, è «intervento umanitario». Le bombe sono «intelligenti». I separatisti sono «terroristi», anzi lo sono gli irredentisti. Non è invasione e conquista, è «esportazione della democrazia». Non è massacro, è «*regime-change*», «*nation-building*», etc.

C'è stato un tempo quando i soldati, prima di tornare a Roma, dove li aspettavano feste ed onori, si fermavano giorni fuori dalla città. Per lavarsi: ed erano lavacri che andavano ben oltre la pulizia corporale. Essi sapevano che ciò che avevano visto e fatto, non

doveva seguirli con loro nella società della pace. La violenza doveva essere espunta dal loro essere, strofinata via. Perché il senso di tutto questo era proprio tenere la violenza lontana dalla propria comunità: questo è, alla fine, il significato della guerra.

Tutto ciò non avviene più. Non c'è una decompressione tra l'aberrazione sanguinaria del teatro della battaglia e la propria famiglia. Potete vedere chiaramente questo problema nel film di Clint Eastwood *American Sniper*, quando il protagonista, tornato in patria, non riesce ad andare subito dalla famiglia, nell'incomprensione totale della moglie. Qualcuno ha perfino proposto l'idea che la quantità di veterani finiti male dopo il Vietnam fosse dovuta proprio a questa mancanza rituale: nessuna parata li ha accolti quando sono tornati a casa, anzi: c'era un'ammasso di hippy drogati che voleva sputare loro addosso.

Così, molti uomini continuano a portare la guerra dentro di loro; anzi, desiderano che essa continui, e sono disposti a portarla dovunque essi vanno, perché il disastro pulsionale che li abita chiede di essere estrovertito. Il loro paesaggio interiore deve diventare lo scenario esteriore

Così, molti uomini continuano a portare la guerra dentro di loro; anzi, desiderano che essa continui, e sono disposti a portarla dovunque essi vanno, perché il disastro pulsionale che li abita chiede di essere estrovertito. Il loro paesaggio interiore deve diventare lo scenario esteriore.

Qualcuno sostiene che questo sia un grande fattore nel massacro, ora dimenticato, che sconvolse l'Algeria sempre negli anni Novanta. A perpetrare la catena giornaliera di eccidi di crudeltà parossistica erano, tra gli altri, gli *afghansi*, ossia quei guerrieri che da tutto il mondo islamico si erano recati in Afghanistan a combattere, finanziati dai sauditi e coordinati dalla CIA, i russi.

La cosiddetta Guerra Civile Algerina, fece probabilmente 150 mila morti. Come la guerra afgano-sovietica, anche quella algerina sparse il suo veleno. La vigilia di Natale 1994 un gruppo di terroristi del GIA (una delle sigle islamiste algerine) si impadronì di un volo commerciale dell'Air France, uccise tre passeggeri, e programmò di farlo schiantare sulla Tour Eiffel (ricorda qualcosa?), prima di essere eliminato da un blitz dei gendarmi francesi. Nel 1995, gli islamisti algerini misero bombe nei sistemi di trasporto pubblico delle prime due città francesi, Parigi e Lione, uccidendo 8 persone e ferendone 190.

No, se non è fermata, la guerra nel cuore degli uomini non finisce: si trasforma, diventa ulteriore brama di sangue, diventa terrore, che è solo il richiamo purpureo di altra guerra.

Avrete capito dove voglio arrivare.

Se la guerra in Ucraina finirà, cosa succederà ai battaglioni neonazisti – quelli ora leccati dai telegiornali, quelli le cui lustrine runiche sono acquistabili su Amazon – che in questo momento stanno combattendo contro i russi?

È lecito pensare che alcuni di essi scapperanno qui in Italia, visto che il nostro è il Paese europeo con il maggior numero di persone della diaspora ucraina?

No, se non è fermata, la guerra nel cuore degli uomini non finisce: si trasforma, diventa terrore, che è solo il richiamo purpureo di altra guerra

Oppure, è lecito pensare che saremo visitati, come negli anni Novanta, da bande di ex militari tatuati, come i balcanici degli assalti in villa?

A differenza dei bosniaci, essi sono molto più determinati, abitati da una fede granitica, che è quella che mostrano con bandiere e fiaccolate, quella visibile in otto anni di guerra in Donbass.

Com'è stato possibile nazificare una parte così larga della gioventù ucraina?

Mi riesco a dare solo una spiegazione: mentre gli oligarchi si ingrassavano con i miliardi di aiuti internazionali (ricordiamolo: l'Ucraina, nel 1992, era partita con zero debito pubblico, ora deve al mondo 57 miliardi di dollari), la popolazione comune viveva schiacciata in una semipoverità forse peggiore di quella sovietica.

A quel punto, qualcuno ha pensato bene di dare qualcosa a cui le nuove generazioni potessero attaccarsi (invece che rivoltarsi contro l'oligarcato). Un'ideologia nazionalista totalizzante, fatta di odio e di richiami ancestrali – più, ovviamente il calcio, perché anche qui, come accadeva nei Balcani, in vari casi c'è continuità tra la curva ultras e gli squadroni più efferati.

Hanno radicalizzato la gioventù ucraina, non diversamente da come negli anni passati hanno fatto i wahabiti con la gioventù musulmana

In pratica, hanno radicalizzato la gioventù ucraina, non diversamente da come negli anni passati hanno fatto i wahabiti con la gioventù musulmana. Invece che rivoltarsi contro i miliardari del petrolio per reclamare la prosperità minima di una distribuzione della ricchezza, eccoteli a sognare la jihad globale, e seminare morte all'esterno del loro Paese.

Chiunque avesse interesse a nuocere alla Russia – o meglio: a separarla dall'Ucraina de-europeizzandola, come da manuale geopolitico americano – non poteva che godere della radicalizzazione ucraina. Qualche oligarca, lo sappiamo, ci ha messo qualche soldo. Tuttavia, sarebbe da capire se lo ha fatto anche qualche entità straniera.

Il jihadismo ucronazista, creato artificialmente per colpire la Russia, potrebbe infine colpire anche noi. La storia recente ce lo indica chiaramente.

E non sembra che qualcuno dei nostri governanti lo stia capendo: perché, anzi, stiamo mandando laggiù carichi di armi. Le quali non sono esattamente, come i sacchetti di plastica ora obbligatori al supermercato e i partiti politici, biodegradabili. Quelle armi che stiamo spedendo laggiù, secondo voi, a chi andranno? E cosa ne sarà nel dopoguerra, qualunque esso sia?

Quando la violenza non è fermata dal sacrificio, essa continua. Contamina, si espande, divampa

Un'idea ce la possiamo fare. Quando la violenza non è fermata dal sacrificio, essa continua. Contamina, si espande, divampa. Possiamo solo pregare che non arrivi anche qui, ma la mole che stiamo vedendo è tale che la prospettiva dell'Europa di non esserne colpita è altamente improbabile.

Forse è parte anche questo del piano: useranno il caos sanguinario per resettarci. Ci estenueranno, ci sfiberanno, tra sofferenza e instabilità (ucraina, africana, finanziaria, pandemica) fino a che non saremo noi a chiedere di *rebootare* tutto, accettando qualsiasi cosa. L'abdicazione ad ogni nostro diritto, la rinuncia alla proprietà, i razionamenti perenni, la sterilizzazione, la sottomissione biologica ed elettronica.

È il Reset attraverso la barbarie.

Ci siamo già dentro.

Roberto Dal Bosco

Argomenti correlati:[Featured](#)

[Da leggere](#)

[Il Green pass sarà eterno: DCPM del 2 marzo. Pronti per la sottomissione bio-elettronica](#)

[Economia](#)

Canada, il blocco emergenziale dei conti corrente dei dissidenti sarà un misura permanente



Pubblicato

3 settimane fa
il

23 Febbraio 2022
Da

[admin](#)



Il Canada si è mosso per rendere il congelamento dei beni parte del suo *Emergencies Act*, che è stato utilizzato per prendere di mira i sostenitori delle proteste dei camionisti del Convoglio della Libertà, una misura permanente.

Per fermare la protesta che il regime di Trudeau chiamava «blocco illegale», il governo di Ottawa ha già bloccato circa 70 conti correnti per un totale di più 3 milioni di dollari. Una cifra, a dire il vero, non altissima – pensate invece a quali ammassi di petrodollari si dovrebbero confiscare per bloccare il terrorismo islamico: con una media da conto corrente di pluridecennale risparmiatore della classe media, anche questo dato conferma l'origine spontanea, non pilotata della protesta dei camionisti, a differenza di movimenti come Black Lives Matter che ricevono decine di milioni di dollari (per far cosa, non si sa) da grandi industrie come Apple, Nike e Disney e grandi speculatori finanziari come George Soros, e forse anche dalla Repubblica Popolare Cinese.

Ora ai sensi dell'*Emergencies Act*, le banche canadesi sono tenute a bloccare i conti senza un'ingiunzione del tribunale, mentre tutte le piattaforme di crowdfunding e i fornitori di servizi di pagamento sono obbligati a fornire informazioni a FINTRAC (*Financial Transactions and Reports Analysis Center of Canada*), cioè l'ente di controllo finanziario atto a proteggere le transazioni del terrorismo e del riciclaggio.

Il vice primo ministro Chrystia Freeland ha annunciato che molte delle misure imposte «temporaneamente» per affrontare i manifestanti (dopo che erano stati opportunamente demonizzati come estremisti violenti) diventeranno ora permanenti.

«Abbiamo utilizzato tutti gli strumenti che avevamo prima dell'invocazione dell'*Emergencies Act* e abbiamo deciso di aver bisogno di alcuni strumenti aggiuntivi», ha annunciato Freeland, che ha un passato da giornalista nell'establishment *liberal* connesso al governo USA.

«Alcuni di questi strumenti proporremo misure per mettere in atto tali strumenti in modo permanente. Le autorità di FINTRAC, credo, debbano essere ampliate per coprire le piattaforme di crowdsourcing e le piattaforme di pagamento».

Summit News ha ricordato le immortali parole di Ronald Reagan: «niente dura più a lungo di un programma governativo temporaneo».

Gli fa eco il discorso ripetuto da Robert F. Kennedy jr.: nessun potere acquisito durante un'emergenza è stato abbandonato da un governo a emergenza finita. «Ogni potere che lo Stato acquisisce usando questa pandemia come pretesto porterà infine all'abuso al massimo effetto possibile. E questa è una legge certa come la gravità».

Come noto, sotto controllo finiranno, per precisa volontà del governo Trudeau, anche le criptovalute. Con questa mossa, la trasformazione del Canada in tirannia è completa: di più, dichiarandosi l'assoluto padrone anche del danaro che circola in ogni sua forma nel Paese, Justin Trudeau arriva a realizzare una tirannide di proporzioni mai viste, con una pervasività assoluta che sarà ora moltiplicata dall'abolizione del contante in arrivo anche in Europa ma in verità già partita con il green pass.

Come scritto sul sito dello stesso dell'entità, la Freeland nel 2019 è stata nominata tra i nuovi amministratori fiduciari del World Economic Forum di Klaus Schwab. Altri membri noti del board sono il presidente della BCE Christine Lagarde, il presidente della Commissione Europea Ursula von der Layen, Al Gore, il banchiere statale inglese Mark Carney, la regina Rania di Giordania, il musicista Yo-Yo Ma.

Il caso della Freeland è quindi di uno dei tanti dove giovani elementi del WEF vengono infiltrati nei governi di tutto il mondo, operazione di cui Schwab si è vantato pubblicamente, dicendo di aver «penetrato» i gabinetti di governo di vari Paesi, beandosi in particolare del risultato canadese, dopo «più della metà» del governo è passato per i programmi di Davos.



Watch Video At: <https://youtu.be/iyWYGxZgfaE>

[Continua a leggere](#)

Epidemie

Bill Gates annuncia una nuova pandemia con un nuovo patogeno



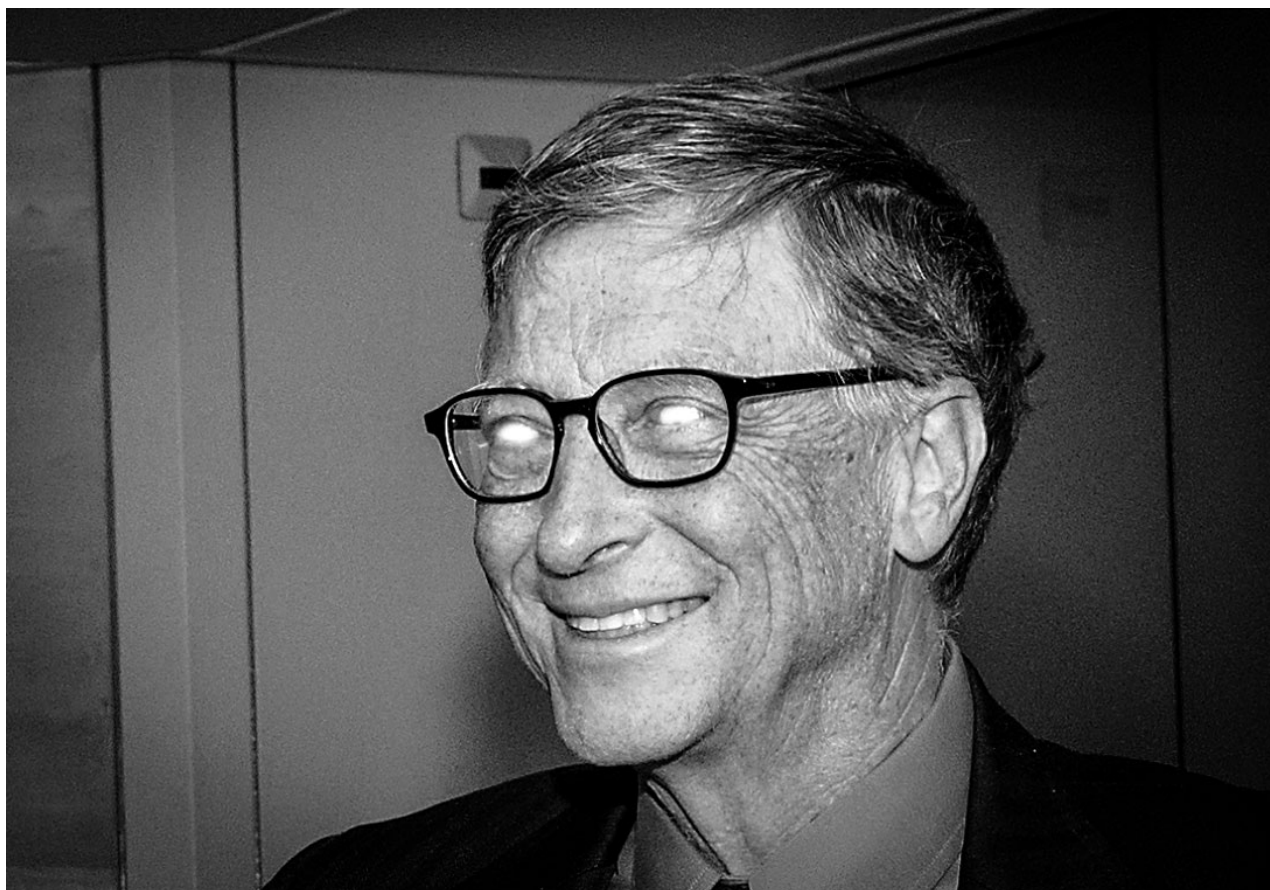
Pubblicato

4 settimane fa
il

20 Febbraio 2022

Da

[admin](#)



Bill Gates ha garantito alla Conferenza annuale sulla sicurezza di Monaco i che una nuova pandemia sta arrivando.

«Avremo un'altra pandemia. La prossima volta sarà un agente patogeno diverso», ha detto Gates al conduttore della CNBC Hadley Gamble che lo intervistava.

Il miliardario ha quindi lodato l'approccio alla pandemia dell'Australia che: «hanno orchestrato la diagnostica, hanno eseguito politiche di quarantena e hanno un tasso di mortalità in una lega diversa rispetto agli altri Paesi ricchi». Poi ha cercato di giustificare la repressione operata sul popolo dai vertici politico-sanitari australiani: «hanno meno macchine PCR rispetto ad altri paesi ricchi, hanno più viaggiatori provenienti dalla Cina rispetto ad altri Paesi». Come riportato da *Renovatio 21*, in uno strano messaggio di tre settimane fa dove faceva gli auguri a tutto il popolo cinese per il nuovo anno, elogiava anche l'approccio cinese alla pandemia.

| «Avremo un'altra pandemia. La prossima volta sarà un agente patogeno diverso»

Il padrone di Microsoft ha quindi citato i milioni di morti, il bilancio economico, la mancanza di istruzione, la depressione, i decessi per overdose e altri effetti negativi dei lockdown come risultati del COVID, non delle politiche del governo.

Il magnate ha quindi buttato lì una cosa per fare capire dove andrà a parare.

«Il costo per essere pronti per la prossima pandemia non è molto alto... Non è come il cambiamento climatico dove conosci 10 trilioni, 20 trilioni, questi sono numeri grandi».

Come sa il lettore di *Renovatio 21*, Bill Gates sta finanziando progetti enormi (per budget e per portata fisica) come l'oscuramento del sole, e anche una serie di operazione di alterazione genetica dell'ecosistema, a partire dalle zanzare rese sterili con la bioingegneria CRISPR.

A Monaco Gates ha quindi parlato dei costi del sistema di biosicurezza che ha in mente per il mondo: «la capacità di sorveglianza globale costerebbe un miliardo all'anno. La ricerca e sviluppo che dobbiamo fare per ottenere vaccini magici, diagnostica e terapeutica, è meno di 100 miliardi nel prossimo decennio. Quindi, se siamo razionali, allora sì, lo prenderemo presto e non diventerà globale come è successo questa volta».

| Il più grande *contributor* privato dell'OMS prevede un mondo perennemente dominato dal vaccino.

In più auspica (e lavora) per un sistema di biosorveglianza internazionale, come specificato nel suo messaggio sui «Germ Games», dove ha cominciato a parlare con insistenza della «minaccia bioterrorista», facendo enigmaticamente riferimento ad un ritorno del vaiolo.

Gates ha poi deriso chi gli ha chiesto in merito all'obbligo di mascherina: «Deve essere dura, sai, devi indossare i pantaloni... Queste società sono così crudeli. Perché devi indossare i pantaloni, sto cercando di capirlo»

A Monaco è stato inoltre domandato se sia possibile o meno prevenire la prossima pandemia, Gates si è nuovamente riferito all'Australia, dicendo che se ogni Nazione del pianeta avesse fatto quello che ha fatto, non avremmo avuto la pandemia.

«*Tristemente* il virus stesso, in particolare la variante chiamata Omicron, è un tipo di vaccino, crea sia l'immunità dei linfociti B che dei linfociti T e ha svolto un lavoro migliore nel raggiungere la popolazione mondiale rispetto a quello che abbiamo con i vaccini»

Di tutto questo enorme discorso di Gates – fondamentale per capire ancora più a fondo il pensiero della figura sanitaria più importante al mondo – i media tradizionali, e i vari scappati di casa con seguiti su Telegram (che, nonostante i proclami, dagli stessi grandi media traggono le informazioni) hanno rilevato solo la parte in cui Gates ha dichiarato che Omicron ha fornito un'immunità migliore di quella dei vaccini.

Tuttavia, ha trovato la cosa «triste»: «*Tristemente* il virus stesso, in particolare la variante chiamata Omicron, è un tipo di vaccino, crea sia l'immunità dei linfociti B che dei linfociti T e ha svolto un lavoro migliore nel raggiungere la popolazione mondiale rispetto a quello che abbiamo con i vaccini».

Ha detto proprio così: «*sadly*». «*Tristemente*».

Billo non si smentisce mai.

L'unico problema che ha è che, pure i suoi detrattori, non capiscono quanto profondo, radicato, finanziato sia il suo progetto.

Immagine del ministro degli Affari Esteri olandese [via Flickr](#) pubblicata su licenza Creative Commons [Attribution-ShareAlike 2.0 Generic \(CC BY-SA 2.0\)](#).

[Continua a leggere](#)

Big Pharma

Big Pharma, Big media: un vertice di Reuters è membro del consiglio di amministrazione Pfizer



Pubblicato

4 settimane fa
il

18 Febbraio 2022

Da

[admin](#)



Il presidente ed ex amministratore delegato della Thomson Reuters Foundation, James C. Smith, è un importante investitore e membro del consiglio del colosso farmaceutico Pfizer.

La notizia, emersa negli scorsi mesi, è stata riportata dal sito *National Pulse*.

La pagina dei membri del board sul sito ufficiale della Pfizer segna la presenza di Smith in consiglio di amministrazione. È stato eletto nel consiglio di amministrazione nel 2014, oltre a far parte dei comitati Pfizer per la corporate governance e la scienza e la tecnologia.

«La notizia solleva serie preoccupazioni sul conflitto di interessi poiché le società mediatiche come Reuters continuano a promuovere i prodotti Pfizer, a difendere le aziende farmaceutiche dalle critiche e a ridurre al silenzio gli scettici» scrive *National Pulse*.

Smith è attualmente il presidente della Thomson Reuters Foundation, l'organizzazione benefica con sede a Londra nota per fornire notizie e informazioni a miliardi di lettori. È stato anche presidente, amministratore delegato e membro del consiglio di amministrazione di Reuters dal 2012 fino al suo ritiro nel 2020.

In una dichiarazione ufficiale all'epoca, Ian Read, allora presidente e CEO di Pfizer, dichiarava: «siamo lieti che Jim Smith si unisca al Consiglio di amministrazione di Pfizer. Porta la leadership e l'esperienza operativa e commerciale internazionale nel consiglio di Pfizer e sarà un'eccellente risorsa per l'azienda. L'aggiunta di Jim al nostro consiglio di amministrazione aiuta a garantire che Pfizer continuerà a beneficiare di un'ampia e varietà di esperienze».

Solo nell'ultimo anno, Reuters ha pubblicato più di 22.000 articoli che menzionano Pfizer. La società ha pubblicato solo 8.191 articoli relativi a Moderna e 18.000 relativi a Johnson & Johnson. «Molti degli articoli su Johnson & Johnson avevano un sentimento negativo, a differenza dei loro rapporti su Pfizer» scrive sempre National Pulse.

Smith è anche legato al World Economic Forum (WEF), la creatura di Klaus Schwab che unisce a Davos ogni anni gli uomini più ricchi e potenti del pianeta.

Presso il WEF, Smith fa parte del consiglio di Partnering Against Corruption Initiative. È anche membro degli International Business Advisory Boards del WEF di British American Business e dell'Atlantic Council.

Del WEF di Davos è frequentatore anche l'attuale CEO Pfizer Albert Bourla, recentemente salito agli onori delle cronache per i suoi incontri segreti con Bergoglio.

Come riportato da Renovatio 21, l'attuale CEO di Pfizer ad un incontro dell'Atlantic Council, un think tank americanista-atlantista frequentato anche da Smith, si è vantato di essere informato costantemente da CIA e FBI riguardo la «diffusione della disinformazione».

Bourla ha più volte dichiarato pubblicamente la sua rabbia contro le persone che diffondono «disinformazione» sui vaccini, definendoli «criminali».

Ora, per poter giudicare qualcosa come «disinformazione» ci vuole qualcosa di più di un semplice giudizio personale: per questo, in questi ultimi anni, hanno inventato questa cosa chiamata «fact checking».

Si dà il caso che Reuters abbia la più agguerrita fucina di fact checking al mondo – l'ente più prestigioso per il controllo delle notizie sulla pandemia, così da castigare subito chiunque esca un secondo dalla narrativa pandemica.

Sapete tutti quale vitale importanza ricopre, oggi, il fact checking: esso, oltre a tenere in piedi numerosissimi stipendi di persone altrimenti abbandonate a loro stesse, è fondamentale per la speranza del potere costituito di mantenere quanta più popolazione possibile in stato di narcosi pandemica.

Considerando che Reuters (praticamente, la più grande agenzia stampa al mondo) e Pfizer (praticamente, il primo produttore mondiale di vaccino mRNA) hanno in comune una figura apicale, chiediamo: che vi sia, per caso, un conflitto di interessi?

Quelli che per anni urlavano su giornali (di De Benedetti) e TV di Stato (e di Berlusconi) il mantra del «conflitto di interessi» dell'uomo del bunga-bunga, ora dove sono finiti?

Immagine di World Economic Forum via Flickr pubblicata su licenza Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-NC-SA 2.0).

[Continua a leggere](#)